

“COPYRIGHT, tutti i diritti riservati all'autore”

SHANGRI-LA di Enrica Tais

Le gocce di pioggia rigavano il vetro. Scivolavano via veloci, come le lacrime sulle guance lisce di un bambino. Lucia si portò le mani al viso. Il riflesso nel cristallo era pietoso e non lasciava scorgere le rughe, ma lei sentiva sotto le dita i solchi che l'età aveva scavato. In fondo non le importava, quei segni erano il disegno di un tempo vissuto senza risparmio; nessuna impresa eclatante, non era nel suo carattere, ma tante esperienze che avevano arricchito ogni giorno di piccole sorprese meravigliose. Però il tesoro più grande era stato il compagno che le aveva condivise con lei.

Lucia si girò; Marco, suo marito, sonnecchiava sul divano, una rivista di fotografia abbandonata fra le mani. La pandemia sembrava aver avuto la meglio anche su di lui. Non la malattia in sé, quella era ancora rimasta fuori dalla loro porta, ma le nuove norme di vita che portava con sé avevano spalancato i battenti ad un malessere più oscuro.

Nei primi tempi del contagio la gente si era affacciata ai balconi, aveva esposto bandiere, intonato canzoni e perfino inni, con un coraggio che forse si era nutrito dell'illusione che bastasse resistere un po' e poi tutto sarebbe finito, sconfitto da quella scienza esatta che l'uomo aveva creato. Ma la malattia si era rivelata ben più resistente e il mondo, ormai abituato alla velocità del consumismo usa e getta o all'illusione di essere il nuovo centro dell'universo, aveva cominciato a cedere; la speranza stava lasciando il posto all'insofferenza, al dubbio, al cieco egoismo o, come nel loro caso, all'apatia. Le limitazioni imposte, i tanti inviti alla prudenza e al senso di responsabilità li avevano spinti ad un autoisolamento che giorno dopo giorno rendeva la vita sempre più stretta.

Lucia sospirò, la situazione meteorologica poi non aiutava di certo; la pioggia cadeva incessante da giorni, impedendo anche le brevi passeggiate nel piccolo parco di periferia che circondava il loro palazzo. Pochi ettari di terreno abbandonato, perché il Comune e la ditta costruttrice del complesso edilizio si rimpallavano a vicenda la responsabilità della sua manutenzione. Solo il costante impegno di un'associazione di volontari aveva evitato che le erbacce invadessero i viottoli che lo attraversavano; ma il terreno era scosceso e quel diluvio avrebbe sicuramente reso il prato una melma fangosa, rendendolo impraticabile.

Il giorno dopo, però, splendeva il sole e l'aria era tersa come può esserlo solo in una mattina d'inverno dopo la pioggia. La tentazione si rivelò irresistibile. Lucia e Marco recuperarono dalle profondità dell'armadio a muro due vecchie paia di scarponi, compagni di tante avventure in montagna, e pregando che le solesse ancora tenessero si avventurarono nel parco.

Il suolo sembrava aver drenato meglio di quanto temuto, soprattutto nella parte più alta del sentiero, ma scendendo verso il basso si accorsero che la traccia era sparita. Al suo posto si era creato un piccolo lago, poco più di una pozza, che però impediva di proseguire. Lucia sospirò, abbassando lo sguardo, e sussultò per la sorpresa.

Nell'acqua ferma e trasparente si specchiava nitido il riflesso degli alberi stagliati in un cielo azzurro solcato da candide nubi. I due coniugi si guardarono, mentre lo stesso pensiero attraversava le loro menti. “La macchina fotografica!” esclamarono all'unisono.

Di corsa, con un entusiasmo che non provavano più da tempo, risalirono la piccola collina. In cima erano un po' ansanti. "Colpa della mascherina." Disse Marco. "Colpa dell'età." Replicò ridendo Lucia, con una complice ironia che risuonò come la voce di un amico ritrovato.

In pochi minuti entrarono in casa, recuperarono le rispettive macchine fotografiche e ridiscesero, con il cuore che batteva per la paura che quella Shangri-La nel frattempo fosse sparita.

Ma era ancora lì; sembrava un miracolo quel piccolo specchio d'acqua, anzi letteralmente un dono del cielo. Effimero, certo, ma proprio per questo ancora più prezioso. Mentre Marco si dedicava ai riflessi, imprigionando quell'attimo di perfezione, Lucia, appassionata di ornitologia, cercava di catturare nell'obiettivo gli uccellini che si avvicinavano alle sponde o cantavano nascosti fra le fronde degli alberi. Passò un'ora, forse due, poi di nuovo a casa; le foto scaricate sul computer, l'emozione di aver colto immagini inaspettate, il desiderio di condividere con gli amici del web quel momento di gioia.

E i like che si susseguono, i commenti entusiastici, la rievocazione di esperienze comuni e la nuova consapevolezza che forse tutto è cambiato, ma si può ancora trovare un modo per sentirsi vivi e vicini.

Andrà tutto bene.

Autore: Enrica Tais